

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

————— XII LEGISLATURA —————

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'ATTUAZIONE DELLA POLITICA DI COOPERAZIONE
CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO**

—————

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 MARZO 1995

—————

**Presidenza del presidente MENSORIO
indi del vice presidente senatore GRASSI**

INDICE

Presidente MENSORIO	Pag. 3	JAHIER	Pag. 4, 15
Vice presidente GRASSI.....	3, 4, 7 e <i>passim</i>	LEMBO	7
BRUNETTI	4, 13	SALINARI	12, 15
		BARALDI	14

I lavori hanno inizio alle ore 18,10.

Intervengono, ai sensi del comma 5 dell'articolo 24 del Regolamento interno, i dottori Napolitano, Baraldi e Camarda.

AUDIZIONE DEI DOTTORI LUCA JAHIER DELLA FOCSIV (FEDERAZIONE ORGANISMI CRISTIANI DI SERVIZIO INTERNAZIONALE VOLONTARIO), ROSARIO LEMBO DEL CIPSI (COORDINAMENTO DI INIZIATIVE POPOLARI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE), RAFFAELE SALINARI DEL COCIS (COORDINAMENTO ORGANIZZAZIONI PER LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ALLO SVILUPPO)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei dottori Luca Jahier, Rosario Lembo e Raffaele Salinari.

Purtroppo vi è la concomitanza delle votazioni sulla questione di fiducia posta dal Governo al Senato e quindi i colleghi senatori potranno intervenire ai lavori della nostra Commissione soltanto al termine di esse. I colleghi della Camera potranno comunque supplire alla nostra assenza.

Personalmente mi auguro di tornare presto per seguire questa seduta che reputo di grande importanza. Desidero esprimere un sentito ringraziamento agli ospiti che hanno accettato di intervenire.

Auguro pertanto a tutti un proficuo lavoro, in attesa di tornare per approfondire una tematica che riguarda un aspetto importante dei lavori della nostra Commissione.

Presidenza del vice presidente GRASSI

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo di iniziare tempestivamente l'audizione dei nostri ospiti. Dobbiamo farci un'idea chiara della riforma della legge n.49 del 1987; le ONG (organizzazioni non governative) costituiscono quella parte di cooperazione che nelle difficoltà generali ha saputo rappresentare adeguatamente la nostra presenza e un'idea di cooperazione che ritengo debba essere salvaguardata anche nella riforma che abbiamo in mente.

Vi prego di tenere presente il nostro obiettivo: noi conosciamo le iniziative delle ONG; ci interessa soprattutto capire, sulla base dell'esperienza decennale che avete evidenziato, cosa ritenete sia importante salvaguardare dal punto di vista legislativo, quali strumenti ritenete siano indispensabili, quale statuto si ritiene di dover dare alla presenza della cooperazione italiana.

La Commissione ritiene questa audizione decisiva ed indicativa di come noi dobbiamo procedere. Questa Commissione ha trascurato fi-

nora le ONG; vogliamo quindi che la vostra presenza dia conto di questa realtà e delle prospettive che dovrebbero essere garantite, al di là dei tagli operati dalla legge finanziaria e della parabola negativa che hanno assunto gli stanziamenti per le ONG.

BRUNETTI. Signor Presidente, intervengo brevemente perchè vorrei che lei si rendesse interprete presso il Presidente, di cui in questo momento fa le veci, di una richiesta formale che faccio a nome del Gruppo di Rifondazione comunista - Progressisti per una convocazione urgente dell'Ufficio di Presidenza con i rappresentanti dei Gruppi, per discutere sulla questione dei collaboratori e degli esperti.

PRESIDENTE. Prendo atto della richiesta del collega Brunetti e ritengo che la questione possa essere messa all'ordine del giorno dei lavori dell'ufficio di Presidenza la settimana prossima.

Do ora la parola al dottor Jahier, presidente della FOCSIV (Federazione organismi cristiani di servizio internazionale volontario).

JAHIER. Signor Presidente, do intanto lettura di un documento che è stato consegnato oggi alla Presidenza di questa Commissione, sottoscritto dai tre presidenti delle federazioni qui presenti.

Come introduzione ritengo sia utile partire da questo breve promemoria che abbiamo consegnato unitariamente, riguardante le ONG nella cooperazione allo sviluppo.

Come a conoscenza dei membri della Commissione, limitando il nostro intervento alla legge n. 49 del 26 febbraio 1987, le ONG sono uno dei soggetti riconosciuti delle attività di cooperazione allo sviluppo. Esse rappresentano un indubbio patrimonio di esperienza e competenza settoriale, nonchè una grande opportunità di crescita per la società civile del nostro paese.

Senza entrare nel dettaglio delle procedure attualmente vigenti per i programmi gestiti dalle ONG, cosa che richiederebbe da sola un volume di riflessioni enorme, ci limitiamo a segnalare come da circa tre anni il Ministero degli affari esteri non sia in grado di portare a termine le istruttorie relative ai programmi di cooperazione gestiti dalle ONG, siano essi programmi promossi (e quindi secondo il legislatore di piena competenza delle ONG e ai quali l'amministrazione dà esclusivamente un contributo) o siano essi programmi affidati (che quindi l'amministrazione del Ministero degli esteri affida in esecuzione alle ONG all'interno di accordi bilaterali) in particolare in ordine al problema della erogazione dei contributi per le annualità successive alla prima, generando ritardi ingestibili ed una gravissima situazione creditoria-debitoria per le ONG.

Esse infatti, per non chiudere i programmi *in loco*, nella stragrande maggioranza dei casi, hanno spesso anticipato i fondi di spettanza, assumendosi oneri finanziari ben superiori alle loro possibilità.

Quantificando il problema, possiamo dire, stando ai dati comunicatici dalla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo (DGCS) che alla data del 15 febbraio erano giacenti presso l'ufficio XI della DGCS circa 300 rendiconti per un totale che si aggira attorno ai 108 miliardi di crediti, crediti che in gran parte sono già stati

anticipati dalle ONG con fondi propri o ricorrendo a forme di indebitamento.

Per porre rimedio a questa situazione le ONG ritengono che si debba agire sia sulle cause congiunturali del problema, che si trascina ormai da 3 anni, integrando e potenziando il personale preposto all'esame di questi rendiconti e del loro *iter*, sia sulle cause strutturali con lo studio di nuove procedure di rendicontazione che tengano conto della peculiare natura della materia trattata.

In particolare, tra le cause forse principali che hanno creato il problema di questo «pregresso», come in codice ormai lo chiamiamo, nei nostri rapporti con l'Amministrazione, si attira l'attenzione sulla continua variazione cui sono state sottoposte le procedure di rendicontazione, variazioni applicate sempre in modo retroattivo su iniziative approvate o in corso, fatto che di per sé ha generato gran parte del problema suesposto.

Vorrei sottolineare - tale aspetto non è compreso nel documento - che l'aleatorietà delle regole e quindi la successiva definizione di regole parziali oppure di regole complessive applicate sempre in modo retroattivo, dura ormai da circa 5 anni e, nell'ultimo biennio in particolare, ha subito un'aggravamento senza pari fino quasi a permettere, a seconda del momento, della settimana o del funzionario preposto all'esame del singolo rendiconto, l'individuazione di volta in volta di regole nuove, poi sconfessate da un altro funzionario, con una macchina difficilmente arrestabile.

In sintesi quello che si richiede è certezza delle regole e adattamento delle stesse alla natura degli interventi.

Un aspetto altrettanto grave e anche sintomatico di questa situazione - passo al secondo punto affrontato dal documento - è la drammatica riduzione dei volontari italiani riconosciuti dal Ministero degli affari esteri. A fine 1994 erano circa 350 i volontari italiani riconosciuti ai sensi della legge, il minimo storico, quasi 5 volte meno dei volontari riconosciuti nel 1988 con un contratto regolarmente registrato dalla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo. Oltre la metà dei volontari italiani in servizio nei progetti delle ONG attualmente non gode di alcuna delle garanzie giuridiche di legge, con una forte penalizzazione di risorse umane qualificate e fortemente motivate. Anche se le ONG intendono perseverare nella loro azione, ugualmente si pone un problema di disparità fra cittadini italiani, fra chi viene considerato di serie A e chi di serie B. Il rapporto per la federazione che rappresento, per la quale sono meno di 300 oggi i volontari riconosciuti dallo Stato, è di circa uno ad uno; direi anzi che nell'ultimo mese, mese e mezzo, questo rapporto è stato addirittura superato e sono di più i volontari non riconosciuti dallo Stato, che partono quindi senza alcuna delle garanzie legislative, dei volontari riconosciuti. Essi spesso operano, tra l'altro, in paesi ad altissimo rischio; qualche riconoscimento giuridico per loro, con tutti i benefici di legge, sarebbe quanto meno auspicabile.

Un altro aspetto che deve essere evidenziato risiede nell'incapacità della DGCS, struttura vigente, di impegnare i fondi previsti nelle leggi finanziarie soprattutto degli ultimi anni per le attività di cooperazione gestite da ONG, siano esse promosse o affidate. Oltre alla costante diminuzione dei fondi disponibili, nessun nuovo progetto presentato negli

anni 1993 e 1994 è stato approvato. Si è solo proceduto all'approvazione di parte delle iniziative in istruttoria dal 1991 o dal 1992. A fine 1994 esiste ancora un numero imprecisato, perchè non riusciamo più neanche ad avere certezza dei dati, di progetti che dal 1991-1992 non hanno ancora visto concludere l'istruttoria. Spesso, ed è un fatto sintomatico, non si tratta neppure di nuovi progetti, bensì di riconduzioni o proroghe, quindi di seconde fasi o estensioni di progetti in corso. Un tempo così lungo di istruttoria comporta dei blocchi che, spesso, sono fra le cause del fallimento rispetto agli obiettivi iniziali di un progetto.

A fine 1994 i residui non impegnati si aggiravano sull'ordine di 106 miliardi. Sono stanziamenti deliberati dal legislatore in fase di approvazione della legge finanziaria che di fatto non vengono impegnati. Poichè riteniamo che persista l'impossibilità, da parte dell'amministrazione, di impegnare i fondi disponibili per il 1995 e poichè da quest'anno si è passati definitivamente in regime di contabilità ordinaria, si corre il forte rischio di un riassorbimento dei residui non impegnati nella contabilità generale dello Stato. In questo caso al danno si aggiungerebbe anche la beffa, se mi si passa questa espressione. Infatti, anche se il Parlamento ha approvato, all'interno del capitolo sulla cooperazione, uno stanziamento a favore delle ONG, (applicando peraltro, a partire da quest'anno, la riserva del 10 per cento sul capitolo dono prevista dalla legge del gennaio 1994) questo, che è un puro stanziamento di finanziaria, non venendo impegnato, verrà riassorbito dalla contabilità generale dello Stato.

Passo ora ad illustrare le nuove procedure. Come è a conoscenza della Commissione, a partire dal mese di agosto sono state rese di fatto operative da parte della DGCS nuove procedure che definiscono le modalità di presentazione, l'intero iter di esame e di approvazione dei progetti promossi. Il nostro parere di massima, peraltro già espresso in diverse sedi ai responsabili della cooperazione, è che si sarebbe dovuto applicare anche da noi qualcosa di simile alla normativa europea, senza ricercare percorsi originali quanto ancora altamente indeterminati, che hanno impegnato uomini e mezzi per più di un anno. A questo proposito vorrei ricordare che quello dell'emanazione di nuove procedure era stato un impegno assunto dal ministro Andreatta nel luglio 1993, un impegno che doveva tradursi nell'emanazione di regole complessivamente nuove nel giro di pochi mesi. Si è addivenuto a questo un anno dopo con un parere fondamentalmente negativo da parte nostra.

In sintesi, come abbiamo già avuto modo di dire, l'attuale procedura porta ad una sensibile complicazione dell'iter istruttorio, rivela una eterogeneità del valore normativo delle sezioni che compongono questo iter e infine presenta una completa assenza di vincoli da parte della DGCS a fronte dell'eventuale non rispetto dei tempi previsti dalle stesse procedure.

Segnaliamo inoltre come ancora manchino le procedure da tempo promesse per la presentazione delle attività di educazione allo sviluppo ed informazione, anch'esse bloccate da anni. Non crediamo di dover illustrare alla Commissione l'importanza che simili attività dovrebbero rivestire per un paese che si preoccupi anche di investire nella crescita culturale della società civile e delle future generazioni.

Concludo in merito ad un argomento che ci ha visto in qualche misura protagonisti, in negativo ovviamente: la soppressione degli organi collegiali. Com'è a conoscenza della Commissione d'inchiesta attualmente risultano soppressi sia il Comitato consultivo per la cooperazione allo sviluppo, istituito dall'articolo 8 della legge n. 49 del 1987, sia la Commissione per le ONG, istituita dal comma 10 del succitato articolo, che è chiamata ad esprimere pareri obbligatori definiti dagli articoli 28, 29, 31 e 32 della stessa legge.

Ad oggi risultano soppressi anche i quattro membri consultivi rappresentanti ONG, sindacati, imprese e regioni, originariamente previsti nel Comitato direzionale.

In conseguenza di questo fatto, ad ampi settori della società civile risulta precluso l'esercizio di funzioni che pure sono previste dalla legge vigente. Pur non proponendo le ONG il ripristino puro e semplice di quegli organi, spesso usati in passato in modo forse improprio, tuttavia va posta con chiarezza l'esigenza di recuperare il loro valore di raccordo tra tutte le parti direttamente interessate alle attività in oggetto. Da questo punto di vista riteniamo che, se le nuove procedure inerenti la presentazione dei programmi promossi dalle ONG fossero state oggetto di un esame all'interno della Commissione per le ONG e di richiesta di parere, probabilmente si sarebbero potute evitare distorsioni che in qualche misura impediscono e bloccano definitivamente il rapporto tra ONG e amministrazione pubblica.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Jahier per la sua interessante esposizione ed invito il dottor Lembo ad illustrare la situazione del CIPSI (Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale), di cui è presidente.

LEMBO. Signor Presidente, anch'io ho consegnato alla Segreteria un documento scritto che potrà essere messo a disposizione della Commissione congiuntamente al materiale prodotto in questi ultimi anni dal Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale (CIPSI) che qui rappresento e che ha cercato, sin dall'entrata in vigore della legge n. 49 del 1987, di svolgere un'azione di monitoraggio e di controllo sulla gestione della legge medesima.

Il mio intervento si articolerà attraverso tre modesti contributi. In primo luogo vorrei ricordare brevemente l'esperienza di cui il CIPSI si è fatto carico; il secondo passaggio sarà quello di mettere in evidenza alcune cause, tra le tante, per cui la citata legge n. 49 non è stata applicata; infine cercherò di fornire alcuni suggerimenti per un rilancio della cooperazione.

A due anni dall'entrata in vigore della legge n. 49, il CIPSI realizzava un primo convegno internazionale di valutazione sullo stato di applicazione della legge stessa. All'epoca con il governo Gorla era Sottosegretario con delega l'onorevole Mario Raffaelli e già si evidenziava la mancata applicazione della legge. Da quel convegno emergevano le differenti anime sottostanti il filone della solidarietà, da quella mercantile a quella dell'assistenzialismo, a quella propria delle ONG.

Il CIPSI è stato il primo a chiedere che fosse un commissario a gestire la cooperazione. Emergevano le prime indagini della magistratura

e sempre il CIPSI favorì l'azione di raccolta delle firme per l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta. Il nostro augurio è quindi che questa Commissione porti a termine un lavoro proficuo che consenta anche all'opinione pubblica di avere nuova fiducia nella via italiana della cooperazione allo sviluppo e della solidarietà.

Vediamo ora quali sono i principali motivi che hanno portato alla non applicazione della legge n. 49 del 1987, che da molti era considerata come la normativa più all'avanguardia a livello europeo nell'ambito della cooperazione allo sviluppo. In primo luogo sottolineo il mancato controllo politico da parte del Parlamento, delle Commissioni affari esteri della Camera e del Senato, che non hanno svolto una funzione di indirizzo, lasciando ogni iniziativa alla delega del Ministro degli affari esteri. La stessa istituzione del CICS (Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo), che era stato uno dei punti di novità della riforma introdotta con la legge n. 49, si è rivelata insufficiente proprio perchè la cooperazione non deve essere uno strumento di politica economica. Il CICS, cioè, non si è dimostrato in grado di esprimere un indirizzo innovativo in quanto è prevalsa la valenza dei Ministeri finanziari ed economici. Il conflitto era sempre molto forte con gli indirizzi del Ministero degli affari esteri o con altri indirizzi che invece avrebbero dovuto rimanere sottordinati in base all'articolo 1 della legge n. 49.

Un secondo elemento innovativo era dato dalla differenziazione fra ruolo politico, diplomatico e tecnico, ma è ben noto che conflitti di interesse e sovrapposizioni di ruoli hanno portato alla successiva crisi gestionale.

Un terzo aspetto innovativo è rappresentato dalla cosiddetta cooperazione decentralizzata che non ha mai trovato una concreta applicazione perchè molti dei soggetti interessati, dagli enti locali alle stesse ONG, agli imprenditori, non hanno mai potuto realizzare i programmi paese.

Tra gli elementi strutturali concorrenti al fallimento della legge vi è il rapporto conflittuale tra la sfera politica e diplomatica ed il ruolo degli organi consultivi che, fino a quando si sono limitati a dare suggerimenti propositivi o si sono fatti interpreti di istanze, sono stati tollerati, ma nel momento in cui hanno cominciato ad esprimere pareri più critici sulla dimensione gestionale dei fondi e delle attività ed hanno voluto produrre documenti programmatici e di indirizzo, non sono stati più neanche tollerati ed è iniziata una disquisizione sul loro ruolo, sui loro poteri, sulle loro facoltà, sul fatto di poterli considerare dei meri organi chiamati una volta all'anno a ritrovarsi per ascoltare gli indirizzi e prendere atto dell'attività della Direzione generale.

Un secondo rapporto conflittuale è stato quello tra pubblica amministrazione e mondo delle ONG. Accettata a fatica l'autonomia propositiva conferita dal legislatore alle ONG, la pubblica amministrazione ha dapprima riconosciuto tale ruolo ma poi non ha più favorito la loro progettualità ed alla fine, non sapendo come gestire tale rapporto, lo ha ridotto ad un piano meramente amministrativo e tecnico per cui una serie di norme preesistenti che avevano consentito il funzionamento delle ONG hanno improvvisamente perso la valenza di norme di diritto diventando norme di interpretazione a disposizione

dei vari funzionari o di chi si alternava nell'ufficio competente distaccato presso la Ragioneria generale dello Stato.

Quanto alle proposte per un possibile rilancio della cooperazione, premetto che l'oratore che mi ha preceduto ha fotografato chiaramente la situazione. Mai come per quest'anno vi è stato a disposizione delle ONG un bilancio così ampio e ricco rispetto alla situazione di crisi finanziaria in cui versa la cooperazione italiana: 108 miliardi sono accantonati come residui sul bilancio 1995 per far fronte al pagamento di *tranches* residue sui programmi in corso; circa 100 miliardi sono i fondi da impegnare per deliberare ancora al vaglio della Ragioneria generale su programmi già approvati; 69 miliardi sono stanziati per l'esercizio 1995 e sarà quasi impossibile impegnarli con visto di Ragioneria entro la fine dell'anno. Eppure vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che la maggior parte delle ONG, come del resto la stessa opinione pubblica, non crede più alla cooperazione pubblica italiana, non richiede più accesso ai fondi della cooperazione. Vi è una sfiducia cronica nella possibilità di utilizzare questi fondi in modo corretto. Si finisce per far pagare questo tipo di impegni ai nostri *partners* del Sud due o tre volte la dimensione del dono che siamo in grado di erogare.

Da che cosa deriva questa sfiducia? Vi era un impegno del Parlamento secondo cui entro un anno la Farnesina doveva ridefinire l'*iter* istruttorio di approvazione e gestione dei programmi ONG. Il risultato è stato quello di norme e procedure più rigide e complesse di quelle precedenti, per cui nessun programma è ancora riuscito ad essere approvato alla luce delle nuove procedure. Quand'anche ciò avvenisse, dopo il primo anno i progetti si fermerebbero per la complessità degli adempimenti previsti ed il progetto tornerebbe ad essere considerato a distanza di due o tre anni.

Nel frattempo i costi aumentano, i *partners* non credono più nei progetti e ciò che costava 100, alla fine, quando potrà essere nuovamente preso in considerazione, costerà 300. Tutto questo ovviamente va a scapito degli effetti di questi progetti, con costi a carico dell'erario dello Stato e soprattutto con perdita di efficacia e di credibilità presso i *partners* locali.

In funzione di questo stato gestionale dei contributi erogati, molte delle ONG puntano oggi a chiudere i progetti: è preferibile lasciare i progetti nello stato in cui sono piuttosto che anticipare dei costi, creando aspettative che poi non si sarebbe in grado di mantenere nei confronti dei *partners* locali.

È triste e doloroso che in presenza di tante risorse ci sia un clima di sfiducia riguardo all'impossibilità di accedere a questi contributi.

Vorrei ricordare un altro elemento di indeterminatezza che aggrava questa situazione. Ormai da due anni non esistono più indirizzi programmatici stabili, a livello di politica di cooperazione, espressi dal Parlamento. Il fluttuare dei vari Ministri degli esteri non garantisce neanche più quegli indirizzi minimi di stabilità di programmazione che in precedenza potevano essere assunti come parametri di riferimento: in tali circostanze la Direzione generale, in una situazione di disorientamento e di impotenza, acquisisce parametri di riferimento dalle principali agenzie delle Nazioni Unite. Non so se sono stati approvati gli ultimi indirizzi programmatici riguardanti la cooperazione per il 1995, ma

da alcuni documenti emergeva chiaramente che ancora una volta ci si è richiamati ad indirizzi di politica economica e di aggiustamento strutturale a sostegno delle principali agenzie internazionali. Ancora una volta, quindi, gli indirizzi della cooperazione italiana saranno delegati a strumenti esterni, ad agenzie, e l'Italia non avrà una sua politica di cooperazione.

Anche rispetto al rapporto con il mondo delle ONG mi sembra vi sia l'intenzione di non voler minimamente rivalorizzare il ruolo delle organizzazioni non governative. Si parla, al riguardo, dell'idoneità, del fatto che le organizzazioni non governative sono tante, dell'esigenza di controlli. Più di un anno fa era stata costituita una Commissione di esperti per la revisione dei criteri di idoneità; questa Commissione deve aver terminato i lavori ma nessuno sa a quali conclusioni sia giunta. Invece, contraddittoriamente, si sente dire che la Direzione generale è orientata a riconoscere l'idoneità a nuove ONG e che addirittura si vogliono estendere le ONG europee con sede legale in Italia. Si ha quasi l'impressione, a livello di addetti ai lavori, che non essendo in grado di gestire e controllare questo mondo delle organizzazioni non governative, la Direzione voglia operare una «morte per stillicidio».

Come risultato di questa stagnazione nella erogazione dei fondi e della non approvazione di nuovi programmi, forse moriranno le associazioni più vere, quelle che si stancheranno di un rapporto così conflittuale ed oneroso con la pubblica amministrazione e che con i fondi autonomi di cui dispongono torneranno ai microprogetti, cioè ad attuare soltanto gli interventi di testimonianza e di piccola solidarietà. Sopravviveranno invece le agenzie dei professionisti, gli uffici studio, quelle strutture che riusciranno a superare questo periodo di crisi e che saranno sempre a disposizione per la realizzazione di programmi affidati, per gestire interventi di pura emergenza.

Passo ad illustrare alcune proposte che vorrei sottoporre all'attenzione di questa Commissione. A me appare difficile, in base all'esperienza che ho potuto vivere in questi anni, che la Direzione generale del Ministero degli affari esteri sia strutturata per poter gestire questo rapporto con il mondo delle ONG. È una gestione forse troppo costosa, non compatibile con livelli di risorse umane e con le tipologie di controlli amministrativi a cui può fare ricorso. Tenuto conto di tutto ciò e della peculiarità che invece le società civili possono esprimere nell'ampio numero di associazioni di solidarietà di cui il nostro paese è ricco, a differenza di altri paesi europei, perchè non prevedere, in una riforma della cooperazione, la possibilità di delegare la gestione di fondi per programmi promossi dalle organizzazioni non governative a strutture esterne alla pubblica amministrazione? Si ridurrebbero così i soggetti su cui realizzare i controlli, potendo fare quindi controlli più mirati.

Ricordo che un'esperienza di questo genere, proposta dalle federazioni, era stata accettata ed era oggetto di tre convenzioni-quadro, che furono validamente sperimentate. Con un costo soltanto del 5 per cento sul contributo messo a disposizione delle federazioni fu possibile gestire una massa di interventi non di poco conto, ivi compreso l'invio di volontari e cooperanti.

Questi modelli di convenzioni-quadro, di donazioni globali, costituiscono i parametri di riferimento a livello europeo e sono strumenti già

collaudati. D'altra parte anche in Italia, quando si è voluto fare fronte a problemi di urgenza, come quelli occupazionali ed imprenditoriali per il Mezzogiorno, è stata conferita ad una agenzia la selezione dei relativi progetti e si è dimostrato che questo era uno dei pochi strumenti in grado di dare una risposta positiva.

Forse smettendo di attribuire alla cooperazione solidaristica abiti che non le sono propri o strutture gestionali che non sono in grado di dare risposte puntuali ed efficienti, si potrebbe ridurre lo strumento stesso dell'idoneità che non sarebbe più necessario concedere a tutti. Sarebbe infatti possibile, per il vasto mondo dell'associazionismo, beneficiare attraverso questi strumenti selezionati di un sostegno da parte della pubblica amministrazione.

La seconda considerazione rispetto al futuro riguarda la mia convinzione che la cooperazione italiana deve essere definitivamente sganciata dalla subordinazione alla politica estera, soprattutto nella misura in cui si tende a concentrare gli aiuti, come mi sembra sia di prassi, su un fronte multilaterale; deve essere altresì sganciata da sinergie o connessioni con la politica economica, in particolare con quella tendente a promuovere l'internazionalizzazione delle imprese italiane e la promozione dell'*export*.

Purtroppo questi indirizzi non mi sembra trovino concreta applicazione nè nel passato nè nel prossimo futuro, tanto è vero che gli indirizzi per il 1995, contenuti in un documento predisposto dalla Direzione generale, vanno proprio nel senso di una cooperazione ancora basata su parametri di carattere economico, della promozione del mercato, della valutazione di strumenti come la banca e le imprese.

Non mi sembra quindi che vi siano questi orientamenti e credo che la Commissione bicamerale di inchiesta dovrebbe definire dei punti di riferimento che già da oggi dovrebbero ispirare gli indirizzi di politica economica, anche in questa fase di stallo che caratterizza il periodo precedente una nuova legislazione.

L'Italia, a mio giudizio, deve dotarsi di indirizzi di politica economica, di strumenti di sostegno al commercio estero con stanziamenti *ad hoc*, gestiti da altri Ministeri, non solo dal Ministero degli affari esteri. La Farnesina non può continuare a gestire indirizzi di politica estera, di politica economica e di politica finanziaria, come lo strumento dei crediti che fra l'altro costituisce ancora la parte più rilevante dello stanziamento pubblico dei fondi destinati alla cooperazione italiana.

È mia profonda convinzione - lo abbiamo scritto anche in alcuni documenti - che la cooperazione, per questa sua peculiarità di dover essere uno strumento efficace, trasparente ed efficiente, dovrebbe essere trasferita all'esterno del Ministero degli affari esteri ed affidata ad una struttura gestita con criteri di imprenditorialità. Questo deriva dal fatto che all'interno della Direzione generale non esistono risorse umane e professionali proprie. Finora infatti la Direzione generale ha dovuto far ricorso a personale esterno, fluttuante, che viene improvvisamente richiamato dai vari Ministeri e che spesso non ha quella preparazione idonea a far fronte agli impegni che una cooperazione oggi richiede, di fronte ad un mondo così complesso ed interdipendente.

La stessa gestione delegata al corpo diplomatico, che molto spesso è stato posto anche a capo dei singoli uffici della Direzione generale,

nell'esperienza finora sperimentata non ha dimostrato di poter fare fronte ai continui cambiamenti, agli indispensabili livelli di coerenza e di continuità di impegno e di trasparenza nella gestione degli indirizzi della cooperazione.

Il terzo ed ultimo suggerimento riguarda la centralità del Parlamento. Io credo che la politica di cooperazione e di solidarietà del popolo italiano deve essere basata sugli indirizzi che il Parlamento dà e non su quelli che impongono i singoli Ministri che si alternano alla Farnesina e che poi il Parlamento avalla o soltanto ratifica a posteriori. Su questo deve basarsi anche una dimensione di controllo e di partecipazione, che anche il mio collega richiamava, con modalità di confronto e di consultazione dei vari soggetti imprenditoriali e non, componenti della società civile che devono essere chiamati a dare un contributo.

Di fronte alla complessità della situazione, agli elementi di povertà che aumentano in tutte le parti del mondo ed agli atteggiamenti di solidarietà vera da parte dei giovani, soprattutto delle future generazioni, non si può fare a meno della partecipazione di tutti i soggetti. Non si può costruire una cooperazione soltanto attraverso gli studi di fattibilità negli uffici o nelle banche.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Lembo per le informazioni che ci ha fornito. Do quindi la parola al dottor Salinari, presidente del COCIS (Coordinamento organizzazioni per la cooperazione internazionale allo sviluppo)

SALINARI. Sono già molti gli aspetti messi in luce dai miei colleghi e assieme abbiamo presentato anche un documento che riassume le nostre maggiori preoccupazioni. Da parte mia vorrei semplicemente aggiungere un paio di riflessioni. Se è vero, come prevede l'articolo 1 della legge n. 49 del 1987, che la cooperazione allo sviluppo è parte integrante della politica estera italiana, la politica estera del nostro paese è in gran parte bloccata proprio perchè è bloccata la cooperazione allo sviluppo. È questa la nostra convinta opinione che ritengo ampiamente condivisibile.

Come organizzazioni non governative, nella migliore delle ipotesi incidiamo o comunque gestiamo solo il 3 per cento dell'aiuto pubblico allo sviluppo. Siamo dunque una piccola cosa ma estremamente significativa, perchè abbiamo sempre teso a rappresentare la coscienza critica di questo segmento della politica estera italiana e sempre ci siamo attribuiti un'altissima valenza sperimentale sui modelli avanzati di risoluzione dei complessi problemi cui già hanno fatto cenno il dottor Lembo e il dottor Jahier. Oggi questo ruolo di sentinelle avanzate del disagio, di sperimentatori di nuovi modelli, di coscienza critica anche dei problemi legati all'interdipendenza, tutte le nostre attribuzioni, ci vengono di fatto preclusi da una burocrazia che definire inadeguata è poco.

Rispondo molto brevemente e molto sinceramente alla sua domanda, signor Presidente. Noi abbiamo sempre chiesto una legislazione e una normativa di livello europeo in cui la *bona fides* la conoscenza reciproca e la valutazione dell'impatto dell'efficienza e dell'efficacia degli interventi delle organizzazioni non governative siano i soli valori sui quali fondare la decisione di affidare o meno un incarico, mentre tutto

ciò che è valutazione di tipo amministrativo viene ridotto al minimo, proprio perchè, consolidate a livello europeo e mondiale, ci sono la trasparenza e l'onestà della maggior parte delle nostre organizzazioni.

In estrema sintesi, oggi, signor Presidente, ci troviamo di fronte ad una situazione ingestibile. Ci sono 108 miliardi di crediti che non riusciamo a sbloccare e 106 miliardi di residui stanziamenti che dovremmo poter avere, che sono stati deliberati ma non decretati, e che quindi, probabilmente, a fine 1996 rientreranno nel bilancio dello Stato. Di fatto, per quel che dicevo prima, siamo alla paralisi di una grossa componente della società civile italiana che vuole crescere ed esprimersi anche attraverso il volontariato, la cooperazione e la solidarietà internazionale.

Non credo, non crediamo che una nazione civile, moderna, europea, una nazione che affidi anche alla consapevolezza della complessità del presente la sua crescita, possa fare a meno di segmenti organizzati di società civile che oggi si pongono il problema di risolvere quello che è sotto gli occhi di tutti.

Non crediamo che i problemi italiani possano essere risolti soltanto guardando alla nostra nazione o al massimo all'Europa. Tutto quello che stiamo attraversando, anche in questi giorni, anche nell'estrema contingenza attuale, tempeste monetarie, problemi grossi legati all'economia del nostro paese, sono evidentemente figli di una interdipendenza strettissima che impone una politica estera coerente.

Concludo allora ripetendo quanto dicevo all'inizio del mio intervento: se la politica di cooperazione allo sviluppo è parte integrante della politica estera italiana, crediamo sia bene far ripartire la politica di cooperazione allo sviluppo anche e soprattutto per far ripartire la politica estera italiana.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Salinari, e lascio la parola ai colleghi che intendono rivolgere delle domande ai nostri ospiti.

BRUNETTI. Abbiamo ascoltato delle osservazioni interessanti e soprattutto sono state affacciate alcune ipotesi che possiamo tenere in considerazione nella fase finale di questo nostro lavoro, nel corso della quale dobbiamo indicare anche un percorso per evitare che le vicende che si sono verificate nel campo della cooperazione tornino a ripetersi. Io non ritengo che sia soltanto questo il nostro compito, ma certo faremo tesoro di quanto è stato detto.

Da quel che si sa, sembrerebbe che in fondo siamo di fronte soltanto a disfunzioni burocratiche che in qualche modo hanno avuto anche una ricaduta negativa nei confronti dei popoli a cui dovevamo rivolgere la nostra attenzione. Io vorrei capire un po' meglio però, visto che questa Commissione sta indagando sulla malacooperazione, se queste disfunzioni, questi inghippi burocratici hanno in qualche modo a che fare col disastro dell'intervento della cooperazione allo sviluppo. Quindi vorrei tentare di avere qualche risposta dai nostri ospiti sulle questioni che la Commissione sta scandagliando, per capire un po' meglio perchè si è determinata la situazione paradossale che abbiamo davanti a noi.

Pur facendo tesoro delle indicazioni che ci sono state offerte, vorrei vedere se è possibile tentare tutti insieme una valutazione su due o tre

questioni. A mio personale giudizio in tutto questo marasma le organizzazioni non governative hanno svolto un ruolo prezioso e anche fruttuoso; proprio per questo, però, proprio perchè le organizzazioni non governative hanno vissuto la questione della cooperazione allo sviluppo da un angolo di visuale diverso da quello dell'affare, dall'angolo di visuale cioè dell'aiuto ai popoli e alle nazioni, vediamo se è possibile avere dal confronto di oggi qualche indicazione in più.

Nel passato più volte è stata denunciata l'esistenza di organizzazioni non governative fantasma, legate in qualche modo a ditte, ad imprese che abbiamo ritrovato nella mappa delle società inquisite per Tangentopoli e per altre questioni del genere, ditte e forze politiche che hanno ricoperto un ruolo disastroso anche nella gestione della cooperazione. Proprio perchè voi vi muovete all'interno di tale complesso di questioni, vorrei sapere cosa vi risulta. Vedendo alcuni dati mi impressiona il fatto che su alcune organizzazioni, anche non governative, è concentrata la gran parte degli interventi per la cooperazione allo sviluppo. Come può essere avvenuto? Si tratta soltanto di un fatto burocratico, della circostanza che l'apparato ministeriale degli affari esteri ha fatto affidamenti multipli verso alcune organizzazioni o c'è di più? Vi sono interessi diversi dietro questo meccanismo che è stato messo in atto?

Sarebbe poi interessante sapere se vi risulta l'approvazione negli ultimi tempi di un progetto di notevoli dimensioni, per una cifra che si aggirerebbe intorno ai 17 miliardi, e che però si inserisce in un meccanismo distorto di utilizzo dei fondi della cooperazione. Vorrei inoltre che ci diceste qualcosa circa i pareri di idoneità sui progetti, un'altra questione che mi sembra interessante capire. In sostanza vorrei sapere se in qualche modo vi risultano legami equivoci con gruppi e forze che hanno portato ad una distorsione nell'uso dei fondi per la cooperazione.

BARALDI, consulente. Poichè ha introdotto il concetto di meccanismo *bona fides*, sul modello europeo, vorrei chiedere al dottor Salinari se le ONG hanno una proposta alternativa rispetto alle procedure previste dal Ministero, che voi avete indicato come ancor più complesse e paralizzanti delle precedenti e, eventualmente, se queste vostre proposte sono del tipo di quelle avanzate dall'Unione europea, cioè basate sulla fiducia controllata, sulla verifica del risultato e di come sono stati spesi i contributi.

Il dottor Jahier segnalava il grave problema del progresso e dell'accumulo di ben 300 rendiconti, con la paralisi dei relativi progetti in corso d'opera. Vorrei sapere se proponete qualche soluzione alternativa che semplifichi l'attuale situazione, ricordando che il Ministero degli affari esteri, attraverso il lavoro di un Comitato direzionale dedicato a questo problema, suggerisce come unica soluzione possibile quella di aumentare il numero dei contabili dell'ufficio competente, mantenendo però lo stesso tipo di analisi e di rendiconto.

Infine, al di là di tutte le considerazioni importanti che ha esposto, chiedo al dottor Lembo se può evidenziare meglio la sua proposta che non sono certo di aver ben compreso. Mi riferisco alle convenzioni, alla proposta di accordi-quadro anzichè di analisi progetto per progetto.

Mi è sembrato in sostanza che si trattasse di una proposta tesa a realizzare un'istruttoria semplificata.

Chiudo il mio intervento dando una comunicazione alla Commissione. Oggi sono pervenute all'Ufficio XI della Direzione generale, quello cioè che si occupa di ONG, ben 189 contestazioni da parte della Corte dei conti, il che plausibilmente porterà ad una ulteriore paralisi nella paralisi. Potrebbe quindi essere utile acquisire la documentazione su queste contestazioni.

SALINARI. Per rispondere all'onorevole Brunetti, do un dato oggettivo. Nel triennio 1990-92 ben il 48 per cento dei fondi destinati a progetti (circa 150 miliardi) è stato affidato a tre sole ONG sulle 120 idonee. Evidentemente all'epoca alcune ONG hanno ricevuto un pacchetto di affidamenti veramente importante. È chiaro che non si tratta di problemi burocratici e che gli affidamenti sono effettuati molto spesso secondo criteri politici.

PRESIDENTE. Quindi lei invita a guardare dentro quegli affidamenti?

SALINARI. Invito a precisare i criteri di affidamento e a chiarire il motivo per cui queste organizzazioni erano considerate più idonee di altre a gestire fondi così cospicui.

Per quanto riguarda la domanda del dottor Baraldi, faccio notare che agli albori della nostra collaborazione con il Ministero degli affari esteri, quando ero un giovane volontario, i fondi, ancorchè esigui, venivano assegnati con il sistema *block grant*, dopodichè si veniva valutati sull'insieme delle attività. Noi non vogliamo assolutamente evitare controlli, procedure di verifica e di valutazione, ma vogliamo muoverci alla stessa velocità con cui si muove il reale, cioè, specialmente nei paesi in via di sviluppo, molto rapidamente. Siamo dispostissimi a sottoporci a qualunque tipo di valutazione e di controllo, ma vorremmo certezza e flessibilità nelle procedure. Pertanto la strada più razionale ci sembra quella del *block grant* che l'Unione europea applica a centinaia e centinaia di organizzazioni nei 15 paesi che la compongono.

JAHIER. Ritengo certamente utile che questa Commissione svolga un lavoro serio e puntuale di verifica nel campo delle ONG. Lo dico con serenità; sono presidente della FOCSIV soltanto da un anno e agli atti dell'organismo nei rapporti formali con la Commissione per le ONG e con il Comitato direzionale risulta che questa richiesta è stata più volte avanzata e sollecitata da chi mi ha preceduto.

Soprattutto è stata avanzata anche la richiesta di rivedere le modalità di concessione della stessa idoneità. Ho consegnato alla Presidenza, all'inizio di questi lavori, un documento (ma credo che i miei colleghi potrebbero fare parimenti) che nel marzo di quest'anno la mia federazione ha consegnato alla cosiddetta Commissione Capaldo, presieduta appunto dal professor Capaldo e costituita dal Ministro Andreatta, per rivedere la questione dell'idoneità.

Io stesso sono stato in prima persona testimone di una verifica fatta presso l'organismo nel quale ho operato fino a pochi mesi or sono, il

CISV di Torino, quando tre anni fa l'ufficio XI aveva avviato una serie di verifiche sulle idoneità, partendo da quelle più antiche. Furono svolte circa 35 missioni di questo genere da parte di quattro funzionari. Io posso testimoniare in qualche misura direttamente che le quattro persone (credo si possa risalire agli atti per controllare chi fossero), un responsabile amministrativo, un responsabile sull'idoneità, un responsabile per la parte dei progetti e un capo missione, si sono fermate presso ciascuna ONG per un giorno intero (anche presso la mia) mettendo a soqquadro, se mi si consente questo termine, i libri contabili, i rapporti, incontrando i vari responsabili e svolgendo quindi un lavoro con estrema competenza e precisione. Peccato che questo lavoro si sia fermato perchè avrebbe consentito, se condotto sull'insieme delle organizzazioni che allora erano idonee, di acquisire una serie di elementi molto più ampi.

Non mi sento assolutamente di escludere che all'interno del mondo delle ONG si siano introdotte realtà che nulla hanno a che vedere con questo mondo e che all'interno della più generale «Farnesopoli», come qualcuno l'ha definita, non ci sia qualche ONG che in qualche misura sia implicata.

Ho trovato conforto, dopo alcune affermazioni generiche e forse un po' diffamatorie nei confronti dell'insieme delle ONG, in un'affermazione rilasciata in una intervista recentissima dal magistrato Paraggio a «Famiglia cristiana» che conferma che vi sono alcune ONG indagate ma che esistono in Italia moltissime ONG il cui comportamento non è assimilabile a quello delle poche di cui ci si sta occupando in Procura. Egli continua dicendo che le ONG, di regola, hanno lavorato con grande impegno e sacrificio ed hanno prodotto ottimi risultati che al grande pubblico forse non sono noti, ma non per questo sono meno meritori.

Il magistrato prosegue dicendo che in questi anni si è fatto una convinzione e cioè che, se l'Italia vuole mettere in campo una seria politica di aiuti nei confronti dei paesi in via di sviluppo, bisogna ripartire dalle ONG. Credo che l'affermazione del magistrato, che sta lavorando su questa materia da tre anni e credo abbia visto non poca documentazione riguardante le ONG, non fa che confermare il discorso di sostanza, che tra l'altro era già emerso in un rapporto del 1992 della Corte dei conti, che come sappiamo è molto precisa.

Essa nei confronti delle ONG aveva detto, ad esempio, che non si capiva perchè le ONG, di cui veniva riconosciuto l'ampio merito, l'ampia rispondenza, l'ampia correttezza nella gestione dei finanziamenti pubblici, fossero sottoposte ad un *iter* che allora consisteva di cinque passaggi di verifica e controllo e che dal 1992 ad oggi credo sia moltiplicato almeno di cinque volte.

A me non risultano legami equivoci o passibili di questioni penalmente rilevanti, altrimenti credo che ciascuno di noi li avrebbe denunciati alla Magistratura. Credo sia opportuno che questo lavoro più volte avviato da una Commissione prevista dal ministro Andreatta sia completato e i risultati, questa è una richiesta formale, vengano resi pubblici. Infatti se alcune ONG sono rimaste coinvolte devono essere legittimamente sospese da ulteriori finanziamenti pubblici e di esse deve essere fatto nome e cognome per non screditare l'insieme del mondo delle ONG.

L'onorevole Brunetti chiedeva se le funzioni burocratiche hanno a che fare con il disastro della malacooperazione. Ritengo che questo sia di competenza del Magistrato o della Commissione d'inchiesta: se per disastro si intendono i danni che le ONG in quanto tali hanno subito e prima ancora di esse i nostri *partners* del Sud del mondo che si sono visti decurtare finanziamenti in corso, sospendere iniziative e quanto altro, queste disfunzioni di danni ne hanno provocati una immensità.

Volevo ancora fornire un dato, che è evidentemente parziale in quanto riguarda la federazione che rappresento, ma credo che per molte altre ONG o raggruppamenti di esse si possano dare dati analoghi. La documentazione è disponibile per tutti i membri della Commissione. Il dato riguarda il volume finanziario della FOCSIV a cui fanno capo 52 organismi. Negli ultimi tre anni il bilancio consolidato passa dai 93 miliardi del 1991 ai 107 miliardi del 1993, anno in cui il contributo del Ministero scende al 32 per cento. Si tratta di volontariato di ispirazione cristiana che sta chiudendo i battenti per l'indebitamento; il fatto grave è che il nostro paese sta perdendo un patrimonio e lo sta indirizzando altrove. In qualche misura sta contando su finanziamenti privati o su rapporti con altre organizzazioni internazionali ma sta perdendo un interlocutore; con le nuove norme che vengono messe in cantiere questo interlocutore decide di non trattare con questa amministrazione, ritenendo impossibile proseguire il suo cammino.

Il dottor Baraldi mi chiedeva, rispetto al pregresso e alla paralisi, se esistono soluzioni alternative. A mio parere ne esistono due: entrambe richiedono un atto politico. In primo luogo ritengo che i principi del diritto prevedano che non si possano applicare retroattivamente delle norme; pertanto tutto ciò che è legato ai rendiconti e quindi i 108 miliardi del periodo pregresso, trattandosi di progetti, di iniziative e di interventi approvati e deliberati in anni precedenti al 1992, con regole diverse, debbono essere valutati, esaminati, istruiti e pagati secondo le regole di allora. Siamo stati in qualche misura corresponsabili da questo punto di vista di aver accettato l'entrata in vigore delle nuove procedure, che dovevano rappresentare un segnale da parte dell'amministrazione nei confronti degli organi di controllo, che sembravano essere particolarmente duri nei confronti dell'amministrazione. Le nuove procedure dovevano dare un segnale di distensione a due condizioni: in primo luogo che si potessero modificare in corso d'opera e in secondo luogo che non si applicassero al pregresso, ma si applicassero, eventualmente modificandole in corso d'opera, ai nuovi progetti che fossero stati presentati secondo quelle procedure.

Debbo dire che neanche una settimana dopo, per via telefonica prima e poi con atti formali successivamente, è stato richiesto a tutte le organizzazioni di applicare ai rendiconti già depositati presso la Direzione generale le nuove procedure per la parte inerente i rendiconti, che teoricamente avrebbero dovuto entrare in vigore dopo un anno e mezzo (cioè dopo l'istruttoria per nuovi progetti, dopo la loro approvazione, il finanziamento e la presentazione dei rendiconti, quindi da un anno e mezzo a circa tre anni a seconda dei tempi dell'istruttoria). Ce le siamo trovate applicate invece su progetti depositati presso la Farnesina. Vorrei citare, emblematicamente, un solo esempio che riguarda un intervento di emergenza gestito dalla stessa FOCSIV nel 1988, a Ntega e Ma-

rangara, in Burundi, paese tristemente noto per i gravissimi fatti verificatisi un anno fa e per i fatti che stanno avvenendo anche in questi giorni: la nostra federazione e i suoi organismi presenti, nel giro di pochissimi giorni e grazie ai volontari presenti *in loco*, si sono messi a disposizione per intervenire ed hanno raccolto sulla parola un impegno dell'ambasciata e della Farnesina ad intervenire, ma ad oggi i soldi allora impegnati, quasi 1 miliardo per interventi di emergenza, non sono pagabili. Solo una parte è stata liquidata dopo infinite deliberazioni, ma potrebbe essere richiesta a rimborso perchè i criteri con i quali viene esaminata questa rendicontazione non possono ovviamente essere rispettati. La congruità dei prezzi richiesta nel 1992 per spese sostenute nel 1988 evidentemente è un dato difficilmente dimostrabile. Quindi o si riesce a ripristinare una condizione di diritto vigente per cui le rendicontazioni già presentate o presentate nei prossimi mesi per iniziative in corso ed approvate precedentemente all'emanazione di nuove procedure vengono esaminate sulla base delle procedure e delle norme di rendicontazione esistenti ai tempi della loro approvazione (questa è la soluzione ottimale ed a noi risulta che esistono anche degli spazi concreti di negoziazione con gli organi di controllo per poter arrivare ad una soluzione di questo genere) oppure un'altra soluzione, altrettanto rapida, ma certamente di secondo livello, che stiamo studiando con alcuni avvocati cui ci siamo rivolti per una causa collettiva nei confronti della Farnesina, potrebbe consistere nell'adozione di un meccanismo già applicato presso altre amministrazioni dello Stato (Ministero dei lavori pubblici, Ministero dell'agricoltura o ANAS) che non erogano *tranches* successive dopo l'approvazione del rendiconto, ma anticipi sulle *tranches* successive a presentazione del rendiconto, trattenendo una quota parte alla fine del progetto che viene erogata solo e soltanto se il rendiconto viene esaminato.

Se la prima soluzione non è esperibile in tempi rapidi noi riteniamo - ed è su questo che stiamo lavorando - che si potrebbe almeno insistere sulla seconda, affinché crediti o fondi in gran parte già spesi negli anni passati possano essere recuperati dalle ONG. Mi sembra sia questo il punto sostanziale.

Non mi limiterei però soltanto a guardare al passato; ritengo infatti che ci siano alcune misure urgenti, tese a fronteggiare l'emergenza, che vanno prese e auspico che a farlo siano i responsabili politici della Farnesina con questo Parlamento e non con uno prossimo. In questo modo si potrebbe sia sbloccare la situazione che ho descritto sia risolvere alcune questioni minime, ma per noi importantissime, a cominciare da quella dei volontari.

In proposito, rispondendo ad una domanda rivolta poco fa dal Presidente, posso dire che la copertura per intero di 1000 volontari non comporterebbe una spesa superiore ai 25-30 miliardi l'anno. Non si tratta di cifre esorbitanti. Va trovato però un meccanismo per garantire con procedure semplificate anche e soltanto la sola registrazione dei volontari, senza concessione di contributo per i progetti. Questo consentirebbe già a numerosi nostri organismi che dispongono di finanziamenti popolari e hanno accordi internazionali di poter coprire fisicamente il proprio personale, ad esempio i propri volontari in Somalia (che, ancora poche settimane or sono, hanno testimoniato di essere gli unici interlo-

cutori in grado di intervenire in situazioni ad alto rischio), i volontari in Burundi, in Ruanda e in altre mille situazioni del sud del mondo.

PRESIDENTE. La ristrettezza del tempo di cui disponiamo, mi obbliga a concludere l'audizione. Debbo dire che il materiale che ci avete presentato, e che noi sottoporremo ai membri della Commissione che oggi non hanno potuto partecipare ai lavori in quanto impegnati presso l'Aula del Senato per votazioni, sarà oggetto di attenzione particolare.

Prevedo - e chiedo la vostra disponibilità in proposito - che si renderà necessario un secondo incontro, innanzi tutto perchè la Commissione non ha una competenza storicizzata della questione e ancora perchè ci preme correlare le audizioni di carattere generale, quelle degli esponenti della Farnesina, con questa vostra audizione. Sarebbe già facile da adesso cominciare ad osservare tutta una serie di contraddizioni e di elementi che noi stessi avevamo valutato rispetto alla Farnesina; ci pare però in questo momento serio ed onesto lavorare sul vostro materiale, tenendo presente che il nostro obiettivo è sì quello di procedere nell'inchiesta ma anche alla riforma in tempi rapidi della legge quadro sulla cooperazione. Siamo consapevoli di dover correre contro il tempo, di doverci muovere in fretta poichè il Ministero degli esteri sta, a sua volta, elaborando un proprio progetto senza attendere - possiamo qui dirlo un po' criticamente - gli esiti del nostro lavoro. Certo, sono tante le necessità che si presentano, ma la nostra Commissione ha anche questo compito.

Vi ringrazio davvero per l'attenzione e la disponibilità che avete dimostrato e vi chiedo altrettanta disponibilità ad incontrarci in un secondo tempo; in quell'occasione porremo le nostre domande e cercheremo di entrare nel merito delle cose che ci avete illustrato.

Dichiaro conclusa l'audizione.

(Successivamente, fino alla conclusione, i lavori proseguono in seduta riservata).

Il Consigliere preposto alla segreteria della Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione della politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo

DOTT. ETTORE LAURENZANO

